

Società Elettrica Acquese

Nell'ultimo numero abbiamo fatto un cenno sommario di una Società anonima per azioni che si sta costituendo, sotto la denominazione di Società Elettrica Acquese, con sede in Acqui.

Torniamo volentieri sull'argomento, per dare maggiori e più precisi particolari sull'importante argomento.

La Società Italiana di Applicazioni Elettriche di Torino, ha ottenuto in data 10 giugno 1906, dalla R. Prefettura di Alessandria, decreto di concessione per l'esecuzione di un impianto, avente lo scopo di creare e distribuire energia elettrica per illuminazione, forza motrice, riscaldamento ed altri usi, nella città di Acqui. Il concetto che si intende seguire è quello dell'impianto immediato di una centrale termica, la quale provveda al servizio di illuminazione a piccole forze.

Tutto l'impianto sarà però fatto in modo da permettere di allacciare la rete ad un trasporto di forza motrice idraulica, nel qual caso la centrale termica servirà di riserva per Acqui e per altri centri che ad esso verrebbero collegati.

Non occorre spendere molte parole per dimostrare il vantaggio che ne verrebbe ad avere la città, soprattutto se si considera questo impianto come pioniere di quel trasporto di energia idraulica che trasforma in industriali ed arricchisce i centri che ne vengono dotati. D'altra parte non è dubbio il profitto che si potrà trarre dall'esercizio di codesto impianto, beneficio che sarà tanto maggiore, quanto più rapido potrà essere il trasporto dell'energia idraulica, ma che fin d'ora è tale da assicurare largò utile a chi vi impiegherà capitali.

La Società di Applicazioni Elettriche, che si è dedicata allo studio di questo impianto, con piena fiducia di buon successo, mentre è disposta a fornire la maggior parte del capitale occorrente, desidera però si costituisca una Società a parte, interessando, sia pure per piccole quote, ma largamente la cittadinanza acquese, dalla quale attende soprattutto l'appoggio morale per il miglior risultato dell'impresa.

Il tempo decorso dal decreto ad oggi fu dedicato allo studio delle migliori soluzioni tecnico-finanziarie del problema ed ora occorre iniziare il pratico realizzo.

Verrà di questi giorni aperta, come già si disse, una pubblica sottoscrizione per azioni da L. 100 caduna, con versamento dei 3/10 all'atto della sottoscrizione. Il capitale iniziale è di L. 300.000, da portarsi, occorrendo, a L. 1.000.000, per semplice deliberazione del Consiglio di amministrazione. Un gruppo costituito, facente capo alla predetta Società di Applicazioni Elettriche di Torino, assume e garantisce una parte del capitale stesso. Non vi saranno apporti, nè premi di alcun genere e la nominata Società porta gratuitamente in società la sua concessione, ottenuta col citato Decreto della R. Prefettura di Alessandria, in data 10 giugno 1906.

Abbiamo esaminato il preventivo e progetto relativo e ci siamo convinti che l'impianto elettrico in parola riuscirà vantaggioso per la nostra città.

Si creerà in paese un'azienda autonoma, i cui proprietari essendo gli stessi cittadini, potranno dirigerla nel miglior loro interesse, mediante un'amministrazione eletta

nel loro seno, e mediante lo studio e l'applicazione di eque tariffe, che permettano una giusta remunerazione al capitale che vi verrà impiegato, e che nello stesso tempo favorisca anche le piccole industrie, gli esercenti, i proprietari di case, i privati ed i consumatori in genere: cose queste che non si potrebbero con tanta sicurezza ottenere, qualora l'azienda fosse nelle mani di persone estranee al paese.

Facciamo dunque i nostri migliori auguri perchè la Società Elettrica Acquese si costituisca al più presto e prosperi con vantaggio di tutti, non solo economico, ma anche sociale.

Associazione Magistrale Acquese

Serio, ordinato, imponente per il numero grande d'intervenuti è riuscito il Comizio dell'11 aprile, tenutosi alle ore 9, dalla Assemblea Generale dei Soci del Comitato magistrale acquese.

Aprì la seduta il presidente Adriano prof. Adolfo, nostro direttore didattico, dando comunicazione delle varie adesioni. Fu accolta con vivo compiacimento quella dell'ill.mo sig. Provveditore agli studi, avv. prof. Vigoni.

Il presidente salutò e ringraziò tutti i presenti ed in special modo la sig.na Piccaluga Elisa, insegnante in Castelletto Molina, quale gentile conferenziera. Poscia, dopo aver spiegate con sobrie e precise parole il motivo dell'adunanza, presentò all'Assemblea la detta insegnante, che lesse una bellissima trattazione dal tema: « La Scuola Rurale ». Essa fece rilevare spiccatamente i mali che affliggono le scuole rurali in mano a Comuni magri di bilancio e d'iniziativa, inneggiando alla scuola popolare che deve dare una istruzione razionale e pratica al contadino. Consigliò come rimedi la suddivisione di sezioni miste, orario maggiore e ripartito (sempre quando i Comuni stabiliscano un maggior compenso) e l'istituzione di patronati scolastici con concorso del Governo ai Comuni veramente poveri.

Il numeroso uditorio prodigò alla conferenziera schietti ed unanimi applausi.

Venne quindi trasmesso al deputato del Collegio, on. Ferraris Maggiorino, il seguente telegramma, proposto dal presidente ed approvato ad unanimità dall'Assemblea:

« L'Associazione magistrale d'Acqui, riunita in Assemblea generale, plaudendo all'opera intelligente ed umanitaria dell'E. V. in pro' della scuola popolare, si augura che possa in tempo non lontano tradurre in atto l'ottimo programma scolastico ».

In seguito il prof. Adriano pregò il numeroso uditorio a voler parlar sull'importante questione dell'avvocazione delle scuole allo Stato. Nessuno prendendo la parola, egli, mettendone in evidenza i benefici vantaggi, propone il seguente ordine del giorno, approvato unanime, da spedirsi all'U. M. N.:

« L'Assemblea generale della Società Magistrale di Acqui, sezione dell'U. M. N., fa voti affinché il Governo avochi a sé le scuole dei Comuni che hanno dimostrato di non potere o non volere elevare la scuola popolare a quel grado che si conviene alla prima delle istituzioni civilizzatrici di un popolo libero ».

Paul, il fido famiglio, e i due giovani di Monastero, lo accompagnavano.

Arrivato a Torino, parlò con alcuni gentiluomini del conte Artois. Tutti tentarono dissuaderlo, dicendo che tale viaggio era inutile perchè presto l'uragano rivoluzionario sarebbe cessato. Il marchese, fermo nel suo intento, dovette attendere un mese per fare i preparativi del lungo viaggio e per ottenere un salvacondotto con finto nome.

Durante questo tempo strinse amicizia col conte di Vizille, patrizio appartenente a famiglia oriunda del Delfinato, ma da lungo tempo residente a Torino. Il conte, ventenne, orfano di padre e madre, mosso da un infrenabile spirito avventuroso, manifestò vivissimo desiderio di accompagnare il marchese e ne ottenne il consenso da un vecchio zio tutore.

I due giovani partirono in diligenza, accompagnati dai tre famigli, percorrendo la valle d'Aosta. La vista maestosa dei scenari montagnosi eccitava la curiosità del marchese. Man mano che si riaccostava alla Francia, il suo cuore pulsava più rapidamente. L'aria frizzante delle montagne gli ringagliardiva gli spiriti, destando in lui propositi di lotta.

Presso Rumilly, il marchese vide il castello di Molan saccheggiato, in parte distrutto dal fuoco. Egli pensò con terrore a sua madre e a sua sorella. Nei dintorni di

Seguono alcune proposte e modificazioni allo Statuto sociale, previa vivace discussione tra i sigg. D. Fruttero, Bottero, Barberis, Peaso e Dardano.

La seduta è sciolta alle ore 11,30.

Dal Circondario

Molare — L'egregio sig. Ernesto Peyretti, capo stazione a Molare da ben otto anni, fu in questi giorni traslocato alla stazione di Sampierdarena Campazzo. Mentre ci felicitiamo coll'egregio funzionario il quale oltre alla distinzione, raggiunge una desiderata dimora, siamo dolenti di perdere in lui un capo stazione zelante e cortese.

Nizza Monf. (g. t.) — Consiglio Comunale — Nella seduta consigliere tenutasi nella sera del 10 corr. ebbe luogo l'estrazione dei consiglieri da surrogarsi nelle prossime elezioni amministrative.

Furono estratti i sigg. Cavallero Domenico, avv. cav. Campi Pietro, Marchisio Carlo e Quaglia Giovanni. Con essi scadono pure il sindaco Bianco Guglielmo e l'assessore Bolla Luigi per compiuto sessennio, nonché l'avv. Torelli Atanasio ed il dott. Alberto Migliardi, nominato il primo segretario-capo del municipio, ed il secondo ufficiale sanitario.

— Sfida al tamburello — Domenica prossima, 14 corr., alle ore 14, avrà luogo sul nostro sferisterio, di cui è ora impresario il sig. Rapetti Giovanni, una grande sfida al tamburello colla posta di L. 500.

Le quadriglie saranno così composte: Casalino (quampionato 1905), Beni Tranquilo, Repetto Ferdinando di Sampierdarena, e Carrera Attilio, Ameri Severo, Pastori Alessandro di Genova.

Si prevede un numeroso intervento di amanti di tale genere di sport.

— Furto — Ieri sera, mentre la sig.ra Rebagliati Carolina assisteva allo spettacolo marionettistico nel nostro Politeama Verdi, ignoti ladri penetrarono nel suo alloggio, derubandola di L. 1200 in denaro, oltre ad alcuni oggetti in oro.

L'autorità indaga per scoprire gli autori di tale furto.

CORRIERE GIUDIZIARIO

R. Tribunale Penale d'Acqui (Udienza 12 aprile 1907) — Ricomparve a questa udienza l'avvocato Giacomo Rapetti imputato di diffamazione ai sensi dell'art. 393 cod. Pen. su querela del dott. Giuseppe Rapetti di Bruno. Le trattative per un pacifico componimento sospese nella precedente udienza furono riprese dal Presidente del Tribunale che riuscì finalmente a condurre a termine la scabrosa controversia. Con questo accordo si elessero tre arbitri ai quali fu demandata la definizione delle numerose cause civili che avevano dato luogo all'attuale processo.

Le spese processuali furono pagate in parti uguali dal querelante e dall'imputato. Siamo lieti di annunciare tale scioglimento che ridona la quiete all'animo dell'avv. Giacomo Rapetti, un vecchio e simpatico magistrato che dopo di aver per tanti anni reso serena giustizia, ben meriterebbe di fruire giusti riposi.

Lione vide altri castelli invasi e caduti nelle mani di contadini insorti. L'incendio della rivoluzione raggiava da Parigi ed arrossava sinistramente le pareti di tutti i castelli della Francia. Il marchese pensava che il feudalismo affrontava la sua prima battaglia mortale: ma ora che si trovava in mezzo ai primi orrori della rivoluzione, il suo animo fierissimo si accendeva di fiamme vendicatrici. Il sangue aristocratico gli ribolliva dentro cupamente. Egli affrettava il suo ritorno per vincere o cadere nella lotta.

A forza di stenti, talvolta sfuggendo alle investigazioni di osti amici della rivoluzione, tal altro camminando per ore a cavallo sotto la pioggia, una sera di ottobre pose piede in Parigi, e andò difilato al suo palazzo sorgente proprio vicino alla chiesa dei Giacobini. Camminando per quelle vie percorse da gruppi di faccie losche e ringhiose, egli sentiva che il suolo gli scottava sotto.

Egli rivide la sua camera, la sua biblioteca, le sue sale, il gabinetto ove sua madre passava i giorni tranquilli insieme alla bionda Ada...

Il suo cuore si intenerì e corse col pensiero al piccolo e remoto castello di Monastero. Ma durante la notte, un pensiero che più volte si era affacciato al suo cervello, mentre sonnecchiava nell'ampio letto chiuso nel baldacchino, un pensiero insistente tornò: egli rivide il visetto birichino della contessa

Il dott. Rapetti era rappresentato dall'avv. procuratore Scuti e avv. Oggero di Alessandria.

L'avv. Rapetti era rappresentato dall'avv. Cervetti e dall'avv. Bisio.

LETTERA APERTA

All'ill.mo sig. Presidente del Tribunale di Acqui,

Sento il dovere di attestarle sensi di gratitudine pubblicamente per quanto oggi Ella fece e disse onde vedere definita amichevolmente la mia pendenza penale.

Nello stesso tempo, data la mia qualità, credo pure bene di assicurarla che le liti cennate nello scritto che vi diede occasione, non furono istituite da me, che per non attardarmi la brutta noce di litigante ho sempre preferito perdere e limitarmi alla difesa del convenuto.

Tre di esse anzi le trovai aperte contro il povero padre fra cui quella decisa pochi giorni sono con sentenza provvisoria e che data dal 1872. Ella concederà che anche il cattivo incontro fattone nell'eredità renderebbe certamente per me ingiusta la rinomanza di litigante.

Coi sensi di ben dovuto ossequio,
dev.mo
AVV. RAPETTI GIACOMO.

Il cav. ing. Paolo Sgorlo fu ieri provato dal più grande dei dolori umani: la perdita della madre, adoratissima.

SGORLO MADDALENA nata TRINCHERO

Fu donna modesta di pie virtù, tutta dedita all'amore della casa e della famiglia, al sollievo delle sofferenze dei poveri.

Alla egregia famiglia Sgorlo giungano le più sentite condoglianze della Gazzetta d'Acqui.

Numeri del Lotto

Nostro telegramma particolare)

Estr. di Torino del 13 Aprile

35 - 27 - 65 - 71 - 13

La Settimana

La frana del Monte Stregone — Sabato scorso, verso le 20, una frana di circa 30.000 mq. copriva e schiacciava l'osteria dei Pesci Vivi posta sullo stradale che conduce a Visone. Tutta la famiglia composta di cinque persone fu travolta.

Accorsero con tutta premura Autorità e soldati ed i lavori di sterro e di salvamento s'incominciarono. Finora fu trovato un cadavere ridotto in uno stato pietoso.

Il cronista ha diligentemente, come sempre, reso il fatto oggettivo della frana: a noi ora il farlo seguire da brevi commenti.

E adempiamo al compito nostro con animo maggiormente disposto, inquantochè riteniamo di dover liberare il giudizio del

Porta; gli parve anzi di scorgerlo spiare sorridendo fra gli schiusi cortinaggi del baldacchino...

Nel giorno seguente, primo suo pensiero fu di recarsi a Corte. Tornando a palazzo disse al conte di Vizille:

— Ho trovato il re rassegnato alla sua sorte; tuttavia noi siamo in dovere di perseverare.

Ora il marchese pensava a nascondere le ricchezze chiuse nel suo palazzo. Sulle prime divisò di celarle nel giardino. Poi, riflettendo essere più opportuno portarne parte nel castello in Vandea, camuffò sé e i seguaci in modo irricognoscibile: pareano cinque vandeani.

Un bel mattino, all'alba, essi guidavano due rozze carrette traccinate da due robusti cavalli. Inosservati, poterono uscire di città e prendere la via più breve per raggiungere il castello di Pontnoir.

Ma da Parigi giunsero notizie allarmanti. Si seppe che la Costituente aveva imposto ai preti il giuramento civile, che gli emigrati erano stati colpiti da un terribile atto d'accusa, che al Ministero era stato chiamato Dumoriez, che la monarchia era completamente esautorata, che Marat, Danton e altri preparavano una prossima insurrezione.

(Continua).

Appendice della Gazzetta d'Acqui 11

DA MONTENOTTE A MARENCO

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

— Tutto è finito! mormorava camminando a gran passi nella viuzza scendente; Caiti aveva ragione! tutto è finito davvero!

Ma se si fosse rivolto indietro a guardare, avrebbe visto che le tendine della finestra soprastante al portone, si erano agitate.... La contessa, tutta in lacrime, era corsa a vederlo fuggire....

Sicco procedeva sotto il picchiettar della pioggia, senza avvedersene. Alfine entrò nel suo ufficio, pallido e stanco come per una corsa lunghissima, e si gettò su una vecchia poltrona. Qualche minuto dopo comparve Caiti. Questi, data un'occhiata all'amico, comprese tosto di che si trattava, ma tacque rispettando il dolore di lui.

L'altro si alzò e, movendogli incontro, disse con voce alterata:

— Caiti! da oggi in poi sono con te: guerra a morte agli aristocratici!

Intanto il marchese attraversava il vecchio Piemonte viaggiando a cavallo, in diligenza, sostando nelle piccole locande dei borghi, chiedendo ospitalità ai castelli a lui noti.